

SCUDETTO INFINITO

# La festa

Gli azzurri battono la Fiorentina, poi lo show al Maradona effetti speciali per il trionfo Sorrentino regia da Oscar: "Ci ha guidato Diego"

# di Napoli

ANGELO DIMARINO  
INVIATO A NAPOLI

Il mondo in uno stadio. È la festa di Napoli allo stadio Maradona. In questo catino baciato dal sole e dipinto di azzurro ci sono però spagnoli, australiani, argentini, inglesi, sudafricani. La gente che da giorni ormai popola la città mescolandosi con chi qui ci vive nell'esplosione di gioia più fragorosa degli ultimi 33 anni. Uno scudetto senza frontiere, come la storia da queste parti insegna da secoli. Con il mare da una parte e il Vesuvio dall'altra, una città libera e prigioniera allo stesso tempo. Schiava ribelle dalla maschera triste, come quella di Pulcinella diventata nel frattempo di Osimhen.

**L'ultimo ad entrare in campo è Spalletti "Qua fate miracoli ho vinto anch'io"**

Il prologo a Napoli-Fiorentina è nelle strade che circondano lo stadio di Fuorigrotta. Nei bar quanto nelle trattorie, nei negozi aperti per vendere bandiere e sciarpe azzurre così come davanti agli improvvisati chioschi che smerciano bibite sottocosto agli assetati. Nulla è fuori posto nel disordine più caotico di sempre. Si vede anche il presidente De Laurentiis che posta una foto davanti alla statua di Maradona con lui al centro tra Spalletti e il tecnico dell'Atletico Madrid, Diego Simeone. Il figlio Giovanni non sta più nella pelle: «Ho vinto lo scudetto a Napoli come Maradona, non ci credo...». Con un cappellino azzurro in testa gira per Fuorigrotta anche Paolo Sorrentino: «Ci vediamo allo stadio», dice il premio Oscar a chi gli chiede autografi. Sorren-

NAPOLI	1
FIorentINA	0

**Napoli** (4-2-3-1): Gollini 7; Di Lorenzo 6,5, Ostigard 5,5, Kim 6,5, Olivera 6; Anguissa 6, Demme 5,5 (1' st Lobotka 6,5); Lozano 5 (45' pt Kvaratskhelia 7,5), Raspadori 5,5 (1' st Zielinski 6), Elmas 6 (38' st Zerbin sv); Osimhen 7 (33' st Simeone sv). **All.:** Spalletti 7

**Fiorentina** (4-2-3-1): Terracciano 7; Dodo 6,5 (1' st Venuti 6), Milenkovic 6,5, Igor 6, Terzic 6; Amrabat 6 (31' st Kouame 6), Duncan 6 (21' st Mandragora 6); Gonzalez 5,5, Bonaventura 6 (21' st Castrovilli 6), Sottil 5 (31' st Saponara sv); Jovic 5. **All.:** Italiano 5,5.

**Reti:** st 29' Osimhen rig.

**Arbitro:** Marchetti

**Spettatori:** 50.719

tino sta girando da giorni con le sue truppe le immagini della Napoli con lo scudetto. Inggiate anche alcune comparse, del girato forse ne farà un film o un documentario. «Maradona ci ha spiegato come fare a vincere gli scudetti e noi lo abbiamo fatto. Oltre la grande bellezza», le parole alla festa da lui diretta che parte al Maradona subito dopo il fischio finale.

Dentro è metà bolgia e metà paradiso, nell'incrocio più riuscito tra Un Posto al Sole e la Divina Commedia. Non c'è l'inferno, Napoli se lo risparmia almeno per qualche giorno, poi si ve-



La festa della squadra. Sotto, Sorrentino e De Laurentiis



LAPRESSE

è un pellegrinaggio tra lacrime, abbracci e inchini. Poi si accendono i riflettori della festa voluta come uno show hollywoodiano da De Laurentiis. «Quest'anno ci è mancata solo la Champions, ma ci proviamo l'anno prossimo», urla nel microfono il presidente che conferma di aver ricevuto una proposta cospicua per vendere il Napoli ma di averla rifiutata. Ci mette il suo anche Luciano Spalletti: «Futuro? Non ci sono problemi, il Napoli aveva questa opzione sul mio rinnovo e l'ha esercitata. Li ringrazio di avermi avvertito, ma c'è ancora del tempo», si lascia andare l'allenatore. In realtà, poco prima, Spalletti conferma che avrà un confronto con De Laurentiis per programmare il futuro. Al qua-

**De Laurentiis e il tecnico divisi sul futuro: a breve il vertice a due**

le, ammette il tecnico, sta già lavorando lo stesso Giuntoli. Segnali di distensione anche nella cena organizzata nel ventre del Maradona. La festa orchestrata da Sorrentino come un set da blockbuster si chiude con i fischi al sindaco Manfredi, con il mitico magazziniere Tommy Starace che scatena le danze sulle note di Raffaella Carrà e con Spalletti chiamato a gran voce proprio da De Laurentiis e portato in trionfo dai suoi giocatori. «Proprio vero che Napoli è la città dei miracoli, perché se siete riusciti a far vincere un campionato anche a me significa proprio che li fate i miracoli, vi voglio bene assai». Fuori, da piazza Plebiscito a via Chiaia fino a Fuorigrotta, è festa grande. Stavolta adda passà 'a nuttata è il più dolce dei saluti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

## La grande gioia che celebra la vita un giorno finirà e a noi resterà l'incanto

Napoli è festa. Così, senza preposizioni. In questi giorni, ma in realtà da più di un mese ormai, la città si è andata trasformando nella festa, in un rispecchiamento simbiotico che ci fa chiedere quando e se la città uscirà dalla festa, quando e se la festa smetterà, quando e se le strade, le case, i pali della luce, gli alberi perderanno il bianco e il celeste, come foglie autunnali soggette alla caducità delle stagioni, e scoloreranno nelle loro tonalità consuete. Oppure quei colori resteranno, sempreverdi (o meglio sempreazzurri) come memento imperituro, come desiderio inesausto che lo spettacolo continui.

Siamo stati e siamo immersi in una bolla autoreferenziale

le in cui tutto è scudetto. È divertente, esaltante, stranante, terribile, come un innamoramento. È come un farmaco che non fa percepire più il dolore, quel *nepente* somministrato da Elena in una famosa scena dell'Odissea agli ospiti in modo da lenire i dolori e le fatiche della guerra ormai finita. Lo abbiamo preso tutti quel *nepente*, qui a Napoli, anche chi non tifa, chi non ha mai tifato, gli anaffettivi, gli atei, gli agnostici del calcio. Hanno dovuto assumerlo tutti e adesso non se ne vuole fare a meno. Dopo il gran botto di giovedì sera, il "capodanno di maggio", che si è festeggiato in tante città italiane e nel mondo ma contemporaneamente e sullo stesso fuso orario, la Festa tanto evocata è planata sulla città, è diven-

tata immanente, te la senti addosso. Nei volti distesi delle persone, nella rilassatezza di quello che guida il motorino e si ferma per cederti il passo anche se non l'hai chiesta, nel vicino che saluta con una gentilezza che non gli hai mai visto, nel sorrisetto di intesa che ci si scambia in strada e che vuol dire precisamente: "noi sappiamo, solo noi sappiamo veramente". E poi c'è un sottogruppo, quello dei tifosi veri, quelli che lo sono stati da sempre, anche quando lo stadio si chiamava San Paolo e si giocava addirittura in serie C. Quelli che, loro davvero, hanno visto Maradona e ne sono rimasti fulmi-

VIOLAARDONE



nati sulla via di Fuorigrotta. Loro hanno una faccia diversa, di chi per anni ha spinto un camion in salita e adesso è esausto e quella stanchezza gli risplende in petto come una medaglia a forma di tricolore. Gli altri tifosi, quelli normali e quelli dell'ultimo momento, li osservano con un po' di soggezione e ne ricevono in cambio uno sguardo benevolente: la festa è nostra ma la regaliamo anche a voi.

Chi è qui in questo momento non può sottrarsi alla festa, pur volendo. I vivi, i morti, gli ammalati. È necessario essere allegri, non è ammessa tristezza. Come durante le Grandi Dionisie, le feste dedi-

cate al dio greco del vino, che venivano celebrate in primavera nell'Atene nel V secolo avanti Cristo. Tutti i cittadini della polis erano tenuti a partecipare all'evento, chi allestendo altari, chi decorando con statue e affreschi, chi esibendosi in canti e balli e recitazione. Le Dionisie attiravano molti stranieri, che potevano partecipare al rito sacro e portare con sé il ricordo di una città ricca e bella, capace di scaldare i cuori di tutti.

Il senso della festa era nella festa stessa, che è sacra agli uomini e agli dei. Così nella polis napoletana, la *graeca urbs* narrata da Petronio nel Satyricon. Non credo che sia giusto cercare altri significati alla voglia di festeggiare dei napoletani se non quello del desiderio bacchico di celebra-

re la vita. Non parliamo, per piacere, di rinascita, non parliamo di riscatto, non parliamo di eccellenza della città o di problemi atavici. Non cerchiamo connessioni tra il sacro e il profano. Vizi e virtù della città, del popolo, della politica non hanno a che vedere con l'incanto. Perché la festa prima o poi finisce, la bolla scoppia e ci si ritrova un po' più tristi e un po' più sporchi di realtà. E penseremo malinconici al *nepente*, al rito, al giorno della festa, sorrideremo e al "travaglio usato" faremo ritorno come avrebbe detto il conte Giacomo Leopardi, anche lui rapito come Virgilio dalla città che ti ferisce a morte o ti addormenta. Ma poco importa: tutto finisce, solo l'incanto resta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA